



Siamo uomini o animali?

La nostra specie è nata in Africa circa duecentomila anni fa. Siamo un tipo particolare di mammifero africano. Ma sulla Terra vivevano almeno due o tre specie simili a noi



TELMO
PIEVANI*

Siamo ancora animali, certo, anche se un po' particolari. Per la verità non abbiamo mai smesso di esserlo, da quando la nostra specie è nata, in Africa, circa duecentomila anni fa. Siamo un tipo particolare di mammifero africano. I nostri parenti più stretti nel regno animale sono gli scimpanzé e i gorilla, anche se purtroppo abbiamo preso la cattiva abitudine di comunicare con loro soltanto tramite le sbarre di una gabbia o al circo...

Tutto questo però vale solo per il presente. Se con la macchina del tempo andassimo indietro nel passato di appena qualche decina di migliaia di anni (per l'evoluzione mille anni sono come un battito di ciglia) scopriremmo che sulla Terra scorazzavano almeno altre due o tre specie ominine contemporaneamente, molto simili a noi: l'uomo di Neanderthal in Europa, robusto, ben adattato, intelligente, grande cacciatore, anche se forse non tanto ferrato per il linguaggio quanto noi; e l'uomo di Flores in Indonesia, un ommino piccolissimo, alto poco più di un metro, ma assai furbo e dotato della nostra stessa tecnologia. Un "hobbit man", come lo hanno soprannominato gli scienziati osservando i suoi curiosi, lunghi piedi.

Se vivi su un'isola ristretta con poche risorse disponibili, oltre una certa taglia ti conviene diventare più piccolo, come gli elefantini nani di Sicilia e di Malta, oggi estinti. Così risparmi energie e ti riproduci più rapidamente. Al di sotto di una certa taglia, al contrario, in assenza di predatori, capita di diventare più grandi: sulla

stessa isola di Flores viveva un ratto gigante, lungo anche 80 cm coda compresa. Di recente hanno scoperto negli stessi luoghi una cicogna alta quasi due metri. Pensate che posto: ominini minuscoli e ratti giganti; sembra una favola di Jonathan Swift e invece è successo davvero.

Comunque sia, anche un nostro cugino ominino è stato un pigmeo isolano, il che significa che non solo siamo animali come gli altri, ma che nella nostra storia abbiamo obbedito alle stesse leggi ecologiche che hanno modificato le altre specie. Facciamo tutti parte della stessa avventura chiamata *evoluzione*. Neanderthal è scomparso meno di 30mila anni fa, prima in Francia, poi in Spagna e Portogallo, con un'ultima enclave a Gibilterra. L'hobbit di Flores invece pare essere sopravvissuto addirittura fino a 12mila anni fa, davvero pochissimo tempo fa.

L'uomo di Neanderthal e l'hobbit se ne stavano nei loro territori da più tempo di noi. Erano loro i veri europei e i veri indonesiani. Tempo dopo i primi gruppi dei nostri antenati *homo sapiens* hanno cominciato a uscire dall'Africa, forse a più riprese. Chissà perché, per trovare nuovi terreni di caccia, per la crescita demografica, o forse per la curiosità di vedere sempre cosa c'era dall'altra parte della collina; in fondo non siamo cambiati tanto da allora. Così, esplorando di vallata in vallata, di costa in costa, abbiamo incontrato i nostri cugini che se ne stavano nelle loro terre e naturalmente... sapete già come finisce la storia, vero?

Quelle terre le abbiamo occupate noi e a lungo andare li abbiamo obbligati a ritirarsi. Alla fine li abbiamo sostituiti e gli esseri umani che vivono oggi in Europa e sull'isola di Flores discendono tutti dagli *homo sapiens* invasori e



non dai due cugini autoctoni ed estinti. Però gli scienziati non hanno trovato finora segni di violenza o di guerra: può darsi che si sia trattato di un processo di competizione per le risorse più graduale. Comunque sia, gli europei originali erano i Neanderthal: noi *sapiens* siamo immigrati approdati in Europa dall'Africa. E non è escluso che con alcune di queste altre forme umane vi siano stati accoppiamenti e conseguenti mescolamenti genetici: incontri ravvicinati di tipo preistorico.

Adesso siamo quindi gli unici animali intelligenti? Sarebbe un po' presuntuoso pensarlo. Il primo insegnamento dell'evoluzione è l'umiltà. Quando diciamo "intelligente" dovremmo sempre specificare in che senso. Se intendiamo capacità mnemoniche e spaziali, alcuni uccelli come la ghiandaia ci battono senza pietà. Se intendiamo attitudini sociali, nessuno può fare meglio di api e formiche. Per i problemi di sopravvivenza che offre la foresta tropicale, un camaleonte è abbastanza intelligente. Se sei un mammifero e la tua nicchia ecologica è il mare, dubito che si possa fare meglio di un delfino.

Anche la nostra intelligenza è unica e non è niente male. Fino a circa 40mila anni fa era l'intelligenza sociale e tecnologica tipica del genere *homo*: eravamo scimmie bipedi di prateria, abili camminatori, con una discreta organizzazione sociale, strumenti di pietra affusolati e taglienti; rubavamo carcasse ai veri predatori, felini e iene, e per il resto frutta, verdure e radici. Poi abbiamo cominciato a fare cose strane: sepolture rituali, ornamenti del corpo, statuine votive, flauti, pitture rupestri meravigliose, incisioni astratte. È il "pacchetto modernità" della nostra mente,



che ci ha reso diversi non solo da scimpanzé e gorilla, ma anche dai cugini Neanderthal e dagli hobbit asiatici.

Che cosa sia successo quella volta non è chiaro, ma la causa è legata forse allo sviluppo del linguaggio articolato; portato da una nuova ondata (l'ultima) di *homo sapiens* africani. Forse abbiamo cominciato a fantasticare, a raccontare storie e fiabe, a prefigurarci altri mondi. Fatto sta che da quella esplosione di intelligenza e di loquace immaginazione è disceso il nostro mondo mentale. In un certo senso, se oggi componiamo sinfonie, scriviamo libri e andiamo sulla Luna lo dobbiamo a quella rivoluzione culturale di 40mila anni fa.

**Il brano è un'anticipazione dell'incontro, dal titolo "Siamo parenti delle galline?", che Telmo Pievani terrà a Bologna (Auditorium Biagi), venerdì 10 febbraio alle 11.30, nell'ambito della manifestazione "Arte e Scienza in piazza"*